

INDAGINE SUL RISPARMIO E SULLE SCELTE FINANZIARIE DEGLI ITALIANI 2018

SINTESI INTERVENTO GREGORIO DE FELICE, CHIEF ECONOMIST INTESA SANPAOLO

Il 2017 ha segnato un consolidamento della crescita dell'economia italiana: in media d'anno, l'espansione del PIL è salita all'1,6 per cento, trainata da domanda interna ed esportazioni nette. I miglioramenti registrati sul fronte dell'occupazione hanno contribuito a sostenere il reddito disponibile delle famiglie, cresciuto a prezzi correnti dell'1,7 per cento. La più vivace dinamica dell'inflazione ha, tuttavia, eroso parte di questo incremento, portando la variazione reale allo 0,6 per cento. Con il reddito è cresciuta la spesa, a conferma del tentativo in atto da parte delle famiglie di riportarsi gradualmente ai livelli di consumo degli anni antecedenti la crisi.

Nei primi mesi del 2018, l'economia italiana ha mantenuto la velocità di crociera di fine 2017: il trimestre gennaio-marzo è risultato il 15° consecutivo di espansione. Rispetto al minimo ciclico toccato per effetto della crisi, il PIL ha recuperato il 4,4 per cento; resta tuttavia ancora del 5,5 per cento al di sotto del livello di inizio 2008.

Nel biennio 2018-19 la crescita si manterrà rispettivamente all'1,3 e 1,2 per cento, sostanzialmente in linea con l'andamento attuale. La lieve decelerazione attesa rispetto al 2017 è spiegata dal livello meno favorevole del tasso di cambio euro-dollaro, dal costo più alto del finanziamento del debito pubblico e dal rallentamento dei flussi commerciali internazionali, su cui pesano l'incertezza e i rischi legati alle politiche commerciali protezionistiche dell'Amministrazione Trump.

Resta aperta in Italia la sfida della convergenza ad un modello di sviluppo più inclusivo e sostenibile. Persistono infatti l'alta disoccupazione giovanile, ancora ampiamente superiore al 30 per cento (33,1 per cento il dato di aprile 2018); la necessità di accrescere la partecipazione femminile al mercato del lavoro (56,6 per cento, sempre in aprile) e raggiungere la media UE (68 per cento); le disparità tra il Mezzogiorno e il complesso del paese che si misurano, ad esempio, in quasi 10.000 euro di minor PIL per abitante (18.230 euro al Sud, contro i 27.700 euro del totale Italia) o in oltre 11 punti percentuali in più di giovani NEET (*"Not in education, employment or training"*: 37,5 per cento, contro 26,0 per cento).

Nei risultati dell'**Indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani** trova conferma il desiderio delle famiglie di recuperare quella "normalità" che la crisi aveva incrinato. Particolare attenzione viene dedicata nell'edizione 2018 al tema del rapporto tra gli italiani e le assicurazioni, nell'ottica della "normalizzazione" del reddito e della qualità della vita nell'arco della propria esistenza.

Quasi il 64 per cento degli intervistati dichiara di percepire un reddito "sufficiente" o "più che sufficiente": si tratta del valore più elevato mai registrato dal 2009 ad oggi, in significativa risalita rispetto al 47,2 per

cento rilevato nel 2016. Aumentano anche le famiglie in grado di risparmiare: rispetto allo scorso anno la percentuale dei risparmiatori sale di quasi 4 punti, attestandosi oltre il 47 per cento del campione.

La crisi ha provato ad incrinare, ma per fortuna con scarso successo, uno dei tradizionali punti di forza del nostro paese: la capacità delle famiglie di accumulare attività reali e finanziarie. Gli italiani hanno storicamente mostrato una attitudine a risparmiare molto e indebitarsi poco, anche se nel tempo la propensione al risparmio si è progressivamente ridotta, in linea con le principali economie avanzate.

Questa tendenza non deve stupire. L'evoluzione dei modelli sociali e l'invecchiamento della popolazione provocano infatti una naturale flessione della propensione a risparmiare, che rimane peraltro positiva. Va osservato, per inciso, che una minor propensione al risparmio rappresenta uno stimolo alla crescita economica, grazie al moltiplicatore del reddito: il calo (dall'8,1% del 2016 al 7,4% nel 2017, in base ai dati dell'ultima Relazione Annuale della Banca d'Italia) segnala infatti il tentativo da parte delle famiglie di ripristinare i livelli di consumo prevalenti prima della fase ciclica negativa.

Il reddito non speso ha contribuito all'accumulo di una ricchezza complessiva delle famiglie italiane pari a 9,3 volte il loro reddito disponibile, con un valore stimato che supera i 10.700 miliardi di euro. Di questa ricchezza, il 41% è rappresentato da attività finanziarie, per un valore di 4.406 miliardi di euro a fine 2017. Nessun paese tra i G7 presenta un'incidenza percentuale così elevata della ricchezza totale in rapporto al reddito: in Francia, il totale della ricchezza delle famiglie è pari a 8 volte il reddito disponibile, in Germania a 6,7 volte, negli Stati Uniti a 6,5 volte. Gran parte della differenza tra l'Italia e i maggiori partner è dovuta al possesso diretto di immobili.

Ma perché le famiglie risparmiano? È una domanda che da anni l'**Indagine** rivolge ai capifamiglia italiani. Nel 2018, oltre il 43 per cento dei risparmiatori "intenzionali" (cioè coloro che hanno risparmiato avendo in mente uno scopo ben preciso) dichiara di accantonare risorse per far fronte ad eventuali imprevisti; poco meno del 20 per cento risparmia per la vecchiaia; il 21 per cento lo fa per i figli; il 14 per cento per la casa. Storicamente, la voce relativa agli imprevisti è sempre stata la più consistente: nell'ultimo decennio non è mai scesa sotto il 42 per cento, con un picco oltre il 58 per cento nel 2016.

Questi dati mettono in evidenza un nodo cruciale: per le famiglie italiane, il risparmio ha tradizionalmente esercitato (e tuttora esercita) una fondamentale funzione assicurativa. L'altra "virtù" tipica del nostro paese che nel tempo ha avuto un ruolo *lato sensu* assicurativo è la forte coesione sociale, in particolare nell'ambito della famiglia. Basta un dato per dare la misura del capitale di solidarietà del nostro paese: l'ultimo censimento condotto dall'ISTAT sul settore segnala che nel 2015 operavano in Italia più di 336mila istituzioni non profit, l'11,6 per cento in più rispetto al 2011, che impiegavano oltre 5,5 milioni di volontari.

Le risorse della famiglia e, più ampiamente, la rete delle relazioni sono sempre stati tra i principali "assicuratori" degli italiani contro i grandi rischi, come la perdita del posto di lavoro o la comparsa di malattie invalidanti.

Non è sicuramente un caso, allora, che gli italiani risultino complessivamente sotto-assicurati, nel confronto internazionale.

L'Italia presenta un rapporto particolarmente basso tra la raccolta di premi danni e il PIL: nel 2016 l'indice raggiungeva l'1,9 per cento, stabile rispetto al 2015 ma in leggero calo dal 2 per cento del 2014. Per confronto, il dato tedesco si è attestato nei tre anni attorno al 3,3 per cento, quello francese ha oscillato tra il 3,2 e il 3,4 per cento.

Il divario italiano appare ancora più evidente quando dal totale dei premi danni si escludono quelli relativi al settore auto: tra il 2014 e il 2016 il rapporto tra premi danni non-auto e PIL si fermava in Italia allo 0,9 per cento, contro il 2,5 per cento della Germania e il 2,4 per cento della Francia.

La situazione appare relativamente migliore nel caso dei rami vita: sempre nel 2016, il rapporto tra la raccolta vita e PIL risultava in Italia del 6,1 per cento, a fronte del 6 per cento della Francia e del 2,9 per cento della

Germania. Tuttavia, degli oltre 102 miliardi di premi raccolti nell'anno, destinati a salire oltre i 115 miliardi nel 2017, soltanto una quota decisamente minoritaria faceva riferimento ad assicurazioni a copertura dei rischi legati alla malattia, all'assistenza a lungo termine, alla cessazione o riduzione dell'attività lavorativa.

L'Italia sta però cambiando. Come naturale conseguenza del progressivo invecchiamento della popolazione, la propensione a risparmiare sta gradualmente declinando, pur continuando a sostenere l'accumulazione della ricchezza. Anche la struttura delle relazioni sociali si sta modificando, sulla scia delle trasformazioni demografiche: i nuclei familiari diventano sempre più piccoli, mentre più generazioni tendono a coesistere per un tempo più prolungato.

I cambiamenti che potrebbero impattare in maggior misura sulla qualità e sugli stili di vita sono quelli legati alla salute. In base a dati Istat, la speranza di vita alla nascita sul totale della popolazione italiana ha toccato nel 2016 gli 82,8 anni. L'indicatore relativo alla speranza di vita in condizioni di buona salute, disponibile a partire dal 2009, si attestava tuttavia, alla stessa data, a 58,8 anni (58,5 la stima per il 2017). C'è dunque un intervallo temporale molto ampio (misurabile in 24 anni circa) in cui un individuo potrebbe trovarsi nella necessità di accedere a cure mediche, più o meno sofisticate e costose.

Alla luce di queste dinamiche, è ancora possibile proteggersi dagli imprevisti o dai problemi legati alle condizioni di salute o all'invecchiamento solo attingendo al risparmio e alla rete delle relazioni familiari? Non sarebbe meglio esplicitare la funzione "assicurativa" del risparmio, a partire da una corretta valutazione dei rischi cui far fronte, anziché risparmiare a fronte di rischi generici?

Veniamo così al tema del rapporto tra gli italiani, il rischio e le assicurazioni, cui è dedicato l'approfondimento che accompagna l'**Indagine** 2018. La ricchissima messe di dati raccolta con il questionario mette in evidenza molte tendenze interessanti: la difficoltà delle famiglie nel valutare correttamente i rischi, in particolare i più rilevanti e potenzialmente distruttivi; la correlazione positiva che intercorre tra il reddito degli intervistati e le coperture assicurative dichiarate; lo stretto rapporto esistente tra il possesso di polizze e le conoscenze in campo finanziario.

Molto opportunamente, l'**Indagine** dedica poi un paragrafo anche al tema della *business insurance*. Le conclusioni a cui perviene sono simili a quelle raggiunte per le famiglie: anche gli imprenditori tendono a prestare un'attenzione limitata ai rischi in cui potrebbero incorrere nello svolgimento della propria attività, mentre restano sostanzialmente scoperte voci importanti, ad iniziare dal *cyber risk*.

Per le famiglie, l'assicurazione può esercitare un ruolo determinante nel proteggere il reddito, garantirne la stabilità e aiutare a difendere nel tempo la qualità della vita. Per le imprese, può contribuire a migliorare la percezione del merito di credito e a contenere il costo del finanziamento.

Ma proteggersi significa essere in grado di comprendere i rischi e di pianificare con anticipo la loro copertura.

C'è dunque un "filo rosso" ideale che collega l'**Indagine** 2018 a quella dello scorso anno, ed è rappresentato dalla centralità della cultura finanziaria. Se i cambiamenti sociali e demografici aprono importanti spazi di crescita per le assicurazioni, un ruolo altrettanto rilevante spetta alle istituzioni, che sono chiamate a favorire una più ampia e diffusa educazione finanziaria, nell'interesse di una crescita stabile, duratura e inclusiva.